

Elzeviro Il volume di Marco Lupis

# LE GUERRE (E LE VITTIME) DIMENTICATE

di Massimo Nava

Leggendo il libro di Marco Lupis viene da chiedersi che cosa si scriverà, e che cosa si ricorderà, fra vent'anni, della tragedia siriana, dei massacri dei curdi, della follia dell'Isis, delle stragi di Kabul e Bagdad. Forse nulla, o forse ci saranno almeno libri come questo, scritti da chi era presente ai fatti, ma, oggi come domani, rimarrà una sgradevole e frustrante sensazione di amarezza e inutilità. Perché questa è la tragica verità de *Il male inutile* (Rubbettino, pagine 247, € 16), l'ampio e documentato racconto delle tragedie che Marco Lupis ha seguito per varie testate negli anni Novanta, viaggiando dall'Asia all'Africa e passando per il paradigma di tutti gli orrori di quel periodo, il conflitto nella ex Jugoslavia, la somma perversa di nazionalismi, odio etnico e religioso, impotenza della Comunità internazionale e ignobili traffici di bande organizzate.

Lupis racconta conflitti che hanno provocato milioni di vittime in terre lontane dei nostri sguardi e che, in comune, hanno l'annullamento della memoria, la rapidità della cancellazione dai giornali, il calo dell'attenzione collettiva e quindi la sostanziale impossibilità di reclamare giustizia, punire colpevoli, ingenerare processi di riconciliazione, consolidare impegni solenni della comunità internazionale, puntualmente disattesi da nuovi e ripetitivi conflitti.

Lupis, che ho incontrato sugli stessi fronti, racconta vicende umane con stile asciutto, senza enfasi, perché i fatti riportati alla luce, retroscena, intrighi e speculazioni politiche parlano da soli. Al cronista rigoroso importa soprattutto che il racconto porti per mano il lettore a ricordare e almeno a indignarsi. Le

vittime de *Il male inutile* sono numeri, massa, fosse comuni, un tutto indistinto che pesa come un macigno sui responsabili dei massacri, quasi sempre impuniti, e che rimanda alle domande di fondo che percorrono ogni pagina: queste tragedie si ripetono perché il «male inutile» fa parte del nostro mondo, della storia e della natura dell'uomo, oppure si ripetono perché la cancellazione della memoria e l'impunità dei colpevoli riducono le possibilità che la Storia sia di monito e insegnamento? Dal Kosovo a Timor Est, dal Chiapas all'Indonesia, dal Mindanao alla Cambogia, Lupis si dedica a una ricostruzione lucida degli avvenimenti, concedendo poco alle emozioni personali, salvo una sorta di confessione sul tasso di adrenalina che spiega scelte e passioni del reporter di guerra, categoria purtroppo in estinzione, nell'impari lotta con i social media e con l'informazione tritatutto. «La guerra — scrive Lupis — per un giornalista è un richiamo irresistibile». Lo è per passione professionale. Lo è come esperienza di vita, che dilata rapporti, amicizie, gerarchie di valori e di affetti. Lo è per quando si torna a casa e si ha sempre più voglia di capire, per poi spiegare e in fondo illudersi che il proprio lavoro non sia stato inutile come il male che abbiamo visto. Lupis ricorda anche quanti di noi sono caduti sul campo, come Sander Thoenes, il giovane collega del «Financial Times» trucidato poche ore dopo il nostro arrivo a Timor Est. Anche per loro, quasi sempre, non ci sono né memoria né giustizia. Solo numeri: nove i reporter saltati in aria qualche giorno fa a Kabul... E quanti, ogni anno, per raccontare «il male inutile»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUKOVAR, CIMITERO DEL MILITE IGNOTO (AP)

